

# «Fascista, ma anche cosentino»

*Prosegue il dibattito su Michele Bianchi. Gaudio (Prc): «Non è un esempio»*

«A Napoli ci piove, andiamo a Roma». Così parlò Michele Bianchi alla vigilia della marcia, quella che sancì la presa di potere del fascismo.

Perché di quel movimento, l'ex sindacalista rivoluzionario passato alle camicie nere fu ispiratore

quasi quanto Mussolini.

Un particolare che, nel bene o nel male, non può essere ignorato.

Soprattutto

oggi che il maltempo la fa da padrone in Calabria: dove per apporre una targa possono passare anche 15 anni. Del resto, l'esempio virtuoso venne da fuori, ai tempi del commissario prefettizio La Rosa. Due i lasciti significativi durante il suo breve interregno: l'aboli-

zione dello stipendio ai consiglieri comunali e l'epigrafe pro Resistenza dentro Palazzo dei Bruzi. Andato via lui, gli eletti si sono ripresi il "malto", ma la lapide l'hanno lasciata lì. Diverso il discorso per Michele Bianchi. Nel '93 la commissione Toponomastica gli concedette l'intitolazione di una piazza, ma da allora, nessuno vi ha apposto la targa identificativa. «Lo scorso anno feci un'interrogazione in Consiglio che, però, giace sepolta e dimenticata come tutte le altre». Fabrizio Falvo anticipò di dodici mesi i suoi colleghi dell'Udc, ma quel tentativo non portò a nulla. Oggi, però, non si sente scavalcato "a destra". Piuttosto, «sarebbe il giusto riconoscimento a un uomo che, al di là di fascismo e antifascismo, ha fatto tanto bene alla Calabria». Gli fa eco il consigliere circoscrizionale Michele Arnomi che

aggiunge con motto di certez-

za: «Se Bianchi non fosse morto prematuramente, avrebbe impedito la successiva degenerazione del fascismo». Il giovane Arnomi è pronipote di quel Tommaso podestà di Cosenza. La sinergia tra lui e Bianchi, all'epoca ministro dei

Lavori pubblici portò, tra gli altri, alla realizzazione dell'ospedale cittadino e dello stesso acquedotto.

Fu, insomma, quella che Sergio Nucci definisce un buon esempio «di filiera istituzionale» seppur d'antan. E non è un caso che la strada che sale su al serbatoio del Merone per sbucare in piazza Bianchi, sia intitolata proprio al podestà. «Massimo

rispetto per gli uomini, ma le strade si intitolano a persone che con il loro operato rappresentano un esempio per la gente. E uno dei fondatori del Pnf non può essere considerato tale». E' questo in sintesi il pensiero del "contrario" Francesco Gaudio, consigliere comunale della Sinistra che rilancia: «Ho proposto di cambiare nome anche alle strade che ricordano battaglie delle guerre imperialista. Ripeto, non è per mancar di rispetto ai morti, anche perché sono passati tanti anni e gli eventi sono ormai storicizzati. Però, ad esempio, un presidio della legalità e dello Stato com'è la caserma "Grippe" è intitolata alla memoria di un carabiniere che durante la guerra sparò sugli abissini. Penso che gli esempi siano altri». (m.cr.)